

DER SPIEGEL

19.12.2025

Capire Merz

Gli ex capi di governo tedeschi erano restii a esprimersi, Friedrich Merz invece parla piuttosto troppo che troppo poco, irritando regolarmente molti cittadini.



Di Stefan Kuzmany

La domanda era ovvia. Il governo degli Stati Uniti aveva appena presentato la sua nuova dottrina di sicurezza, un manifesto di radicale opposizione all'Unione Europea. Ora un giornalista voleva sapere quali effetti avrebbe avuto questo documento sulla Germania. Friedrich Merz aveva appena parlato della Renania-Palatinato come sede industriale, era la sua visita inaugurale come Cancelliere federale a Magonza. Ora commentava la nuova strategia statunitense: «Nei miei colloqui con gli americani dico: "America first" va bene, ma "America alone" non può essere nel vostro interesse. Avete bisogno di partner nel mondo. Uno di questi partner può essere l'Europa».

Merz avrebbe potuto limitarsi a questo, a promuovere l'UE e a fare appello al buon senso a Washington. Ma ha continuato: «E se non potete fare nulla con l'Europa, allora fate almeno della Germania il vostro partner». Come, prego? Friedrich Merz ha appena offerto agli Stati Uniti un partenariato esclusivo a due, provocando così la divisione della comunità europea? Difficile da credere. «Il fatto che il Cancelliere federale faccia ora questa offerta è un po' inquietante», ha analizzato in seguito il politologo di Colonia Thomas Jäger sul canale televisivo ntv, proprio ora che l'UE dovrebbe restare unita nei confronti degli Stati Uniti. Non riesce a intravedere alcuna strategia. Secondo Jäger, si potrebbe forse interpretare benevolmente che Merz voglia mantenere caldi i pochi canali diplomatici rimasti con Washington. Può darsi. O forse no.

Da vent'anni, dall'insediamento di Angela Merkel, ai governanti della Cancelleria viene attribuita una marcata debolezza comunicativa. I discorsi dell'eterna Cancelliera avevano un effetto soporifero: nessun rischio, nessun errore, nessuna scintilla. L'eredità retorica della Merkel consiste in sei parole: «Mi conoscete» e «Ce la faremo». Il suo successore di breve durata, Olaf Scholz, è riuscito davvero a fare qualcosa, ovvero l'impensabile fino ad allora: è risultato ancora più noioso della Merkel. A volte rispondeva alle domande in modo condiscendente e monosillabico. Nel 2022 una giornalista gli ha chiesto se potesse concretizzare le possibili garanzie di sicurezza per l'Ucraina. «Sì. Potrei», ha risposto Scholz.

In confronto, Friedrich Merz è decisamente loquace. Non passa quasi un giorno senza che parli da un podio o appaia in un programma televisivo. Ma quasi altrettanto spesso le apparizioni del cancelliere lasciano il pubblico perplesso: cosa ha detto questa volta? Non si tratta di una critica alle numerose dichiarazioni controverse del leader dell'opposizione Merz ai tempi della coalizione semaforica. Si può considerare la sua avversione per Kreuzberg ("non è Germania") come provinciale ed emarginante, il suo termine "piccoli pascià" per i figli degli immigrati come razzista e il suo discorso sul "turismo sociale" dei rifugiati ucraini come meschino (quest'ultimo lo ha poi ritirato con rammarico), ma non è più questo il punto. Ormai Merz è al potere e, in qualità di capo del governo, si mostra più conciliante rispetto al passato. Ciò rende ancora più irritanti le dichiarazioni che talvolta continua a rilasciare. Non si dovrebbe supporre che il cancelliere non sappia sempre esattamente di cosa sta parlando quando, come spesso accade, si esprime con grande sicurezza e volentieri "in senso lato" su questo o quell'argomento. È evidente che Merz, da professionista, adatta consapevolmente le sue parole all'effetto che intende ottenere sul suo pubblico. Un esempio recente è costituito dalle sue ultime dichiarazioni sul cosiddetto "Verbrenner-Aus" (fine dei motori a combustione interna) nel contesto della lotta contro la catastrofe climatica. "Il nostro obiettivo comune dovrebbe essere una regolamentazione favorevole all'innovazione e aperta alla tecnologia, che concili la protezione del clima e la competitività industriale", ha affermato Merz durante la conferenza stampa sulle decisioni del comitato di coalizione del 28 novembre. La coalizione aveva concordato questa formula, che per i socialdemocratici era stata «una lunga strada», per la quale egli ha espresso la sua gratitudine. Accanto a Merz sedeva il leader dell'SPD e vicecancelliere Lars Klingbeil. Quest'ultimo era lontano sabato scorso, quando il cancelliere è apparso davanti ai delegati del congresso del partito CSU a Monaco di Baviera. Anche in questa occasione Merz ha parlato di protezione del clima, ma con una chiara limitazione: «La Germania darà un contributo sostanziale solo se avremo di nuovo un'industria forte ed efficiente».

Nel giro di due settimane, l'impegno di Merz a favore dell'armonia tra protezione dell'ambiente e competitività si è trasformato in una priorità assoluta per l'industria. Oppure Merz ha detto questo alla CSU solo per raccogliere applausi? Ma forse è vero il contrario: il compromesso con il partner di governo è solo una formula vuota per il cancelliere? Cosa vale ora? L'unica cosa certa in questa vicenda sembra essere la prossima disputa all'interno della coalizione. A questo proposito, si può comunque dare atto a Merz di trovarsi in un difficile doppio ruolo: in qualità di leader della CDU (e per convinzione personale) vuole profilarsi come rappresentante degli interessi dell'industria, mentre in qualità di cancelliere di coalizione deve scendere a compromessi e difenderli. Ciò non è possibile senza contraddirsi a volte. Ma anche senza tali vincoli, Friedrich Merz esce stranamente spesso dal suo ruolo.

Senza alcun senso o scopo apparente, al cancelliere sfuggono continuamente frasi che dovrebbero suonare incisive, ma che lo mettono regolarmente in difficoltà. Questi incidenti retorici hanno una caratteristica comune: Merz associa l'espressione di una posizione conservatrice al rozzo disprezzo di un gruppo percepito come estraneo, anche se non sarebbe necessario alcun tipo di emarginazione per esprimere la sua posizione.

A luglio Merz è intervenuto nel dibattito sulla bandiera arcobaleno issata sul Reichstag in occasione del Christopher Street Day a Berlino: «Il Bundestag non è mica un tendone da circo». Avrebbe potuto tranquillamente rifiutare la bandiera senza mettere metaforicamente le persone queer nella pista del circo, soprattutto in un periodo di crescente violenza motivata dall'odio contro questo gruppo. «Avrebbe potuto semplicemente scegliere altre parole», ha criticato Lisa Knack, portavoce per le politiche queer del gruppo parlamentare della CDU. In ottobre, il dibattito sullo «scenario urbano» ha dominato il discorso politico. Durante un incontro nel Brandeburgo, Merz aveva affermato che il suo governo aveva ottenuto molti risultati in materia di migrazione. «Ma naturalmente abbiamo ancora questo problema nel panorama urbano». In questo caso, Merz poteva essere interpretato come se con «questo problema» nel panorama urbano non intendesse esclusivamente i criminali disturbatori, ma tutte quelle persone che a prima vista sembrano diverse da quelle che vivono da generazioni nel Sauerland. Anche in questo caso, il cancelliere avrebbe potuto facilmente evitare di dare l'impressione di emarginare in modo generalizzato tutte le persone che non hanno un aspetto tedesco. Tuttavia, in seguito non ha voluto accettare le critiche, riferendosi invece a «molti che la pensano così»: «Chiedete alle vostre figlie».

Solo di recente, nell'ambito del programma 'Arena' della ARD, quando una studentessa di medicina gli ha fatto notare l'effetto dannoso delle sue parole, il Cancelliere si è mostrato comprensivo: "Forse avrei dovuto spiegare prima cosa intendeva dire concretamente. Ok, oggi farei diversamente". Per poi aggiungere però: "Chiunque abbia cercato di capirmi con un po' di buona volontà ha capito cosa intendeva dire". Non solo un po', ma molta buona volontà è necessaria quando il Cancelliere parla delle sue esperienze all'estero. Raccontando del suo viaggio di ritorno dalla conferenza sul clima nella città brasiliiana di Belém, Merz ha riferito che nessuno dei giornalisti che lo accompagnavano voleva rimanere lì più del necessario: «Erano tutti contenti che fossimo tornati in Germania, soprattutto da quel luogo in cui ci trovavamo...». Poco dopo, Merz ha fatto sapere al pubblico che recentemente, durante la colazione a buffet nella capitale angolana Luanda, gli era mancato «un bel pezzo di pane». Sono queste le lamentele stucchevoli di un turista teutonico a cui non piace trovare all'estero tutto esattamente come a casa sua. Con entrambe le dichiarazioni, supponiamo di buona fede, non si intendeva trasmettere alcun messaggio di esclusione. Diamo atto al Cancelliere che si trattava solo dei sospiri di un uomo che troppo spesso i viaggi di lavoro strappano dal suo ambiente familiare. In queste frasi non lo vediamo come un comunicatore calcolatore, ma come l'uomo Merz. Qui si rivelano la motivazione e l'essenza della sua politica: a casa è più bello, noi siamo i migliori. Friedrich Merz ha buone intenzioni. È solo che a volte è un po' imbarazzante il modo in cui lo dice.